

La morte di Edmond Jabès: tra pochi giorni sarà in libreria, edito da SE, il suo libro più amato, «Lo straniero» Ne pubblichiamo due brevi brani

Una semplice domanda sul senso dell'essere e il nulla cui la risposta approda lo riconnette alla lettura di Leopardi L'ebraismo solo come una metafora.

L'«altro», l'irraggiungibile

«Conoscere Jabès, essere messi a parte del dono prezioso della sua amicizia, significava comprendere come per lui la vita fosse un prolungamento della scrittura, quell'irrealità che non può mai colmare e spiegare il senso irriducibile dell'altro». Alberto Folin, suo amico e traduttore, ha trascorso con il poeta filosofo scomparso le ultime ore prima della morte. Il suo lucido, commosso ricordo.

ALBERTO FOLIN

«Morire con la penna in mano, come l'uccello muore con le ali ancora gonfiate ventose» (Le Parours).

Questa frase di *Le Parours* mi viene ora istintivamente alla memoria, mentre, qui, cerco di darmi una ragione, di capire ciò che non ha bisogno di alcuna comprensione, che nessuna «comprensione» potrebbe mai afferrare.

Sono stato con Edmond Jabès e con Ariette poche ore prima che egli mancasse. Ora, cercare le parole per esprimere il dolore, lo stupore, l'intollerabile peso di questo impossibile distacco, mi risulta più difficile di qualunque fatica, di qualunque incombenza. Ma per Jabès la scrittura era appunto questa esile traccia che si fa carico del peso della vita, di tutta l'esistenza, nel perpetuo tentativo di introrare il vuoto che sta oltre il bordo del visibile; per questo ora, richiestomi di farlo, mi faccio forza e scrivo queste poche righe.

Il sospetto con cui Jabès guardava ai filosofi «di professione», l'ironia e l'umorismo con i quali egli ascoltava attento le loro parole, pur nelle curiosità sempre vigile, si spiegano proprio con questa chiara coscienza che egli aveva della scrittura come spazio scenico ove tragicamente si gioca la vita in quanto assoluto irrepresentabile.

Conoscere Jabès significava

comprendere come per lui la vita fosse un prolungamento della scrittura, quell'irrealità che come non può mai colmare e spiegare il senso irriducibile dell'altro, così è alla perenne ricerca di una parola che possa raggiungere questo «altro» mantenendolo nella sua intangibile distanza.

Così poche ore prima di addormentarsi per sempre, «con la penna in mano», pensando già a un nuovo lavoro sul silenzio e sulla «quiete» leopardiana cui lo avevo invitato, mi parlava - con quella sua incredibile e dolcissima semplicità - dei temi del suo ultimo libro *Le livre de l'hospitalité*, che sarebbe uscito presto da Gallimard.

«L'ospitalità è qualcosa che nasce direttamente dall'estraneità. Della mia esperienza del deserto, mi rimase sempre impresso un episodio: mi capitò di aiutare un beduino, donandogli in una certa circostanza dell'acqua, in quei luoghi il dono più prezioso. «Beh, dopo molto tempo, lo rividi, e lui suo ospite, ma egli finse di non conoscermi. Non dovevo conoscermi, per poter essere, nei miei confronti, ospitale. Compresi solo in seguito, che in quell'atteggiamento apparentemente incomprensibile, si nascondeva una profonda suggestione: l'idea che la vera ospitalità è quella che accoglie l'altro nella sua differenza assoluta, nella sua abissale distanza».

Parole che ora riassumo per come posso, ma che rafforzano in me la convinzione che questo *Livre de l'hospitalité* fosse il prolungamento essenziale, il corollario, del suo vero ultimo libro *Uno straniero*, sotto il braccio, un libro di piccolo formato.

Jabès teneva molto a questo libro attendeva con ansia la sua imminente uscita in Italia. Mi ripeteva, mentre lo traducevo tenendomi in contatto con la moglie e compagna della sua vita e del suo pensiero, Ariette, che in quel libro era messa in gioco tutta la sua scrittura, tutta la sua esistenza. Allo straniero, ciò che l'io offre, non è una «comprensione» o un'«integrazione» come con orrenda parola oggi si continua a dire tra antropologi, politici e sociologi di ogni tendenza, ma una domanda forte sulla sua radicale differenza. Differenza rispetto a quale «somiglianza»? Se l'io è già straniero a se stesso, come poter essere responsabili della differenza dell'altro?

«L'io», da solo, designa lo straniero. Diciamo «io» e questo pronome ci cancella a vantaggio di un indicibile «io» di cui siamo l'autentica e stimolante posta in gioco» (*Lo straniero*).

Il volto dell'altro rinvia così all'assoluta estraneità, all'assoluta differenza: il nulla che ci ospita e che noi ospitiamo. Il Niente è la chiave. Essa apre sull'ignoto.

Questo libro dell'ospitalità è allora un nuovo passo verso quella meditazione radicale che porta Jabès alle soglie del nulla. Ma egli non era e non è un poeta e un filosofo nichilista, non è un poeta dell'ebraismo come vuole un luogo comune. *l'Unità*. Ancora in quell'ultimo colloquio parigino, mi ripeteva, con una forza che la fragilità del suo cuore malato non riusciva a smorzare, che bisognerebbe indagare sulle sue poesie giovanili ora ripubblicate da Gallimard, per com-

prendere che la chiave di volta della scrittura del *Libro delle interrogazioni* non è affatto nell'ebraismo: «Ho letto il Talmud e la Bibbia assai tardi. Per me l'ebraismo è sempre stato una metafora».

Ai di là delle appartenenze, di qualunque appartenenza, la domanda jabesiana è una semplice domanda sul senso dell'essere. Ma, la mancanza della risposta, l'assolutamente altro cui questa domanda approda, il nulla, il niente, anziché distruggere la solidarietà, la fonda. Una solidarietà e una speranza fondate sul niente. Qui, in questo scorcio di pensiero, alle frontiere del pensabile, mi pare che vi fosse un'assonanza con quell'altro grande poeta-filosofo che Jabès conobbe «lo tardi, stimolato anche dalle mie letture» Giacomo Leopardi. E come il nulla che attende, chiama a raccolta gli uomini nel «profumo» della ginestra, in questa «cosa da nulla» che è la poesia, così in Jabès, lo straniero, il libro che parla del nulla, un libro di piccolo formato, apre nella direzione di una «nuova aurora» per sola forza di una luce che si sprigiona dal niente della scrittura.

Ora Jabès se ne è andato; il poeta, l'amico, l'uomo dell'ospitalità e dell'interrogazione che assilla:

«Guarda davanti a te. Cosa vedi?»

«Vedo una strada ed un uomo che si allontana. E solo.»

«Com'è?»

«Cerco di dargli un volto, perché lo vedo solo di spalle.»

«Chi è?»

«Uno straniero, senza dubbio, con, sotto il braccio, un libro di piccolo formato» (*Lo straniero*).

Ci restano i suoi libri, ci resta questo piccolo libro, nascosto nelle pieghe della veste: un libro «da nulla». Ma un nulla da cui emana, per chi si ponga in ascolto, una luce oscura e straniera.



Edmond Jabès; qui accanto «Lo spione» di Magritte

«Ogni atto di poesia è atto di ragione»

Pubblichiamo qui due brevissimi brani tratti dal libro di Jabès «Lo straniero», edito da SE, che sarà in libreria tra qualche giorno. La traduzione è di Alberto Folin. Si tratta di un'opera breve cui l'artista era molto legato e alla quale aveva affidato l'estrema sintesi poetica del suo messaggio, ripreso poi in un altro libro, «Il libro dell'ospitalità», che sarà pubblicato invece ad aprile.

EDMOND JABÈS

«Diceva «Se dipingi una sola delle foglie, dipingi l'albero intero».

«In principio è l'interdetto».

«La creazione ne è l'arrogante negazione, la smentita temeraria, e il niente l'avvilente accettazione, l'eccessivo spossamento di sé», diceva ancora.

Diceva «Al filosofo preferisco il pensatore, ed al pensatore il poeta».

Alla mia domanda su quali criteri si basasse, rispose: «Il filosofo nasce con la filosofia, il pensatore con il pensiero, e il poeta con il mondo». E aggiunse: «Non è tutto. La piatta valle della lingua so-

gna foreste di sabbia, affidabili dune e il sale del mare, gemme onzzonti

«Più vicina al cielo è la parola poetica».

Distinte sono le vette del Sapere

Lo straniero seduce tramite la nostra lingua l'apollide, impaziente di parlare e di scriverla, individua d'istinto i suoi crinali e i suoi picchi, e si ripromette di farne un giorno la scalata per esserne degno. Il poema è «ciò che la parola può e ama» aveva scritto. Aveva anche annotato: «Il segreto è la chiave dell'anima e della poesia, la parola del segreto».

«Lo scritto - aveva detto - tra prosa e poesia - tra rosa e rosario - è il vanabile spazio riservato all'approfondimen-

to di uno stesso amore».

«Il libro è promessa dello scritto. La parola del libro accompagna lo scrittore nella sua traversata del deserto».

«Essa è perpetuo compimento».

«L'eternità le sta dietro».

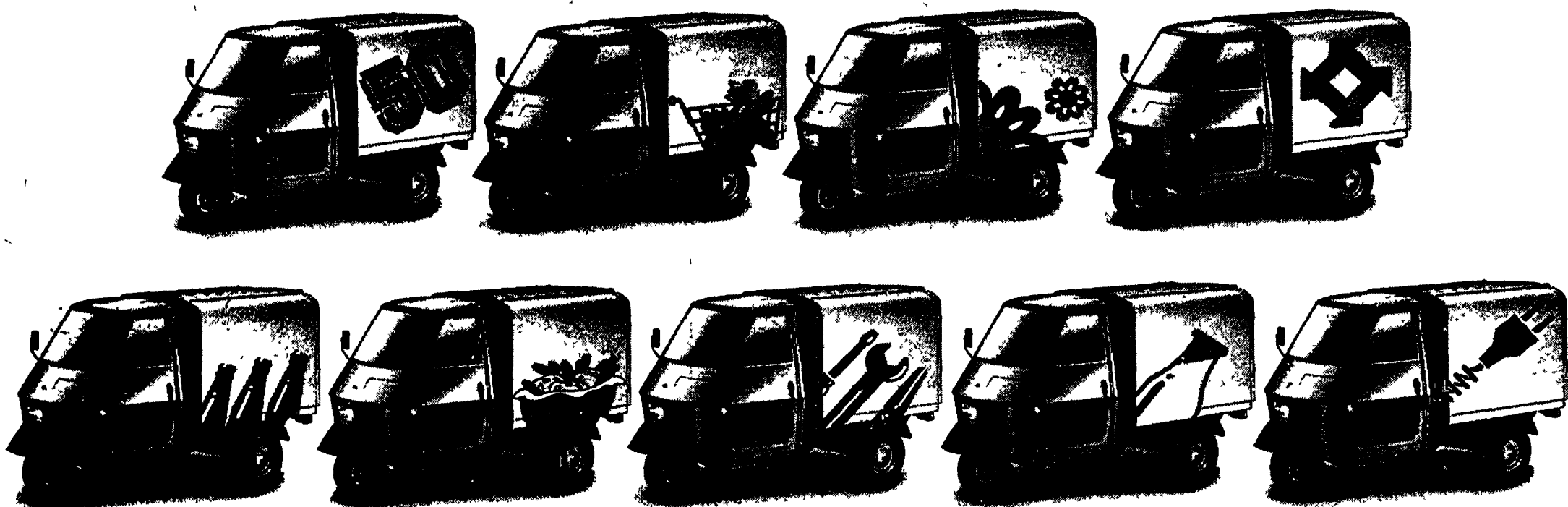
«Di fronte, c'è la desolante e crescente debolezza dell'infinito».

Ogni atto di poesia è atto di sublime ragione.

«La morte - diceva - è forse solo un po' d'oro versato alla notte venale».

Fantasmî erranti, esuli; passatoni di tutti i tempi che avete santificato la mia strada, curvi sotto il carico della sventura o spinti da una raggiante speranza, col cuore che batte al ritmo dei vostri

passi; creature di un mondo assente, senza avere per difesa che questa infinita assenza di fronte all'ostile presenza degli altri, io sono con voi in questa mia risoluta ricerca d'ignoto. Totale è la notte-là dove si abbozza la prima parola della totalità abusiva, quella della morte. Polvere del passato che l'anima del morente, a dispetto della sua debolezza - la forza è un'illusione - disperde in un soffio, in un ultimo addio. Ah, quanto mi sembra liscio e smorto tutto ciò che ho potuto scrivere, rispetto al rilievo che ebbe un tempo! Tanti sono i libri, capolavori nati morti, che giacciono in un libro incompiuto. Perfetta è la sorveglianza del niente con il niente.



Il tuo lavoro va riconosciuto.

Dai più colore alla tua professione. Il lavoro che fai sarà riconosciuto subito e l'allegria che porterai ti renderà ancora più simpatico. Ape 50 può aiutarti. Decorazioni colorate già pronte

per fare del tuo nuovo Ape 50 la tua vivace e personalizzata campagna pubblicitaria. Dai al tuo lavoro il brio di un Ape 50 Colorato, trasportando agilmente due quintali di carico

nel traffico della città senza targa né patente. E dai un taglio al coupon per saperne di più.

Ape 50 ti fa pubblicità.



Compilare e spedire a:
 PIAGGIO V.E. S.p.A. "Ape 50 Colorati"
 Viale Rinaldo Piaggio 23 - 56025 PONTEDERA (PI)

Desidero avere maggiori informazioni sui nuovi Ape 50 Colorati.

Nome e Cognome _____
 Indirizzo _____ tel. _____
 Attività _____